

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22

SC. 180/426

1655757  
MUS0002210

62424

# IL FURBO

CONTRA  
CONTROLLO

# IL FURBO

OPERA IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

DE' QUATTRO SIGNORI COMPADRONI

*Nel Carnovale dell' anno 1813.*

62424



PAVIA

NELLA TIPOGRAFIA BOLZANI.

## A T T O R I.

ROSINA Ragazza capricciosa figlia di  
*La Signora Clementina Persicini.*

MELIBEO SPAGHETTI Giabattino ingentilito, che fa  
 da gran signore

*Il Signor Gio. Paolo Casalini.*

SCIABACCHINO Servitore di  
*Il Signor Pietro De Rizzi.*

FEDERICO ONESTI di Trieste che si fa credere un  
 Cavaliere, Uomo furbo, e raggiratore

*Il Signor Gio. Maria De Capitanio.*

OLIMPIA Vedova Cugina, e promessa sposa di  
 Federico

*La Signora Maria Castiglioni.*

LISSETTA Cameriera di Rosina

*La Signora Maria Rossetti.*

GASPARO Uomo furbo, Cameriere di un ricco  
 Signore del Zante

*Il Signor Carlo Sperati.*

Staffieri, e Volanti di Melibeo ) che non par-  
 Comparse Turche ) lano.

*La Scena si finge in Chiozza.*

SC. 180/424

## LISSETTA

## ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Porto di Mare.

Da un lato casa di Melibeo, dall' altro locanda con sotto magnifica osteria , ed in fondo spiaggia di Mare , in cui varj legni.

*Melibeo, Rosina, e Lisetta passeggiando con seguito di servi, indi Federico, ed Olimpia da un battello, che approda.*

*Ros.* Ei di corte , l' ombrellino.  
Giacchè il sol non ha creanza ,  
Che il mio tenero visino  
Si potrebbe liquefar.

*Mel.* Camerati , un' aura io sento  
Sul mio corpo glutinoso  
Se soffiasse troppo vento  
Siate lesti ad attappar.

*Lis.* ( Che pariglia ! Padre , e figlia ,  
Qui c' è molto da osservar. )

*Mel.* Che sfrantumi tu fra denti ?  
*Ros.* Che son mai que' mozzi accenti ?  
*Lis.* Col volante stò a parlar.  
*Ros.* <sup>a2</sup> Bada ben che siam chi siamo  
*Mel.* <sup>a2</sup> Non ci avessi da ammacchiar.  
*Lis.* I padroni io prezzo , ed amo

## A T T O

Nè li so mai criticar.

( nel tempo che si canta il terzetto  
si vede avvicinare un battello,  
da cui sbarcano Olimpia, e Federico.

Oli. *a<sup>2</sup>* Ecco alfin, che giunti al lido,

Fed. Fido il cor riposa in calma,  
( Pace l'alma può sperar.

Oli. Sei fedele?

Fed. Sì t'adoro.

Sarai mia?

Oli. Io per te moro:

*a<sup>2</sup>* Qual tumulto in seno io sento  
Già vicino è quel momento  
Che avrà fine il mio penar.

Ros. Chi sono quei forestici

Vedete di appuntar.

( ai servi.

Lis. Per certo sono nobili

Non c'è da dubitar.

Mel. Ma quanti quarti tengono

Bisogna scrutiniar.

Oli. *a<sup>2</sup>* Signor a lor m' umilio...

( a Ros. e Mel. quali non gli dan retta.

Oli. M'inchino...

Fed. Mille ossequi...

Mel. ( Non devi ancor rispondere. ) ( a Ros.

Lis. ( Vedete che ridicoli! )

Ros. ( Già so quel ch' ho da far. ) ( a Mel.

Oli. ( Ma questi non rispondono?

Mi sembra gente rustica

Che poco sa trattar. )

Fed. ( Che signorina amabile!

## P R I M O.

Io già mi sento accendere

Comincio a vacillar. ) ( guard. Ros.

Ros. ( Quel volto m' è simpatico  
Se fosse cavalerico  
Mi ci vorrei adattar )

Lis. ( Quant'aria! Che superbia!  
Ma se mi salta il canchero,  
Li vo mortificar. )

Mel. ( Con modi sempre arsenici  
Con viso sempre turgido  
Il nobile ha da star. )

Lisetta: tu che hai naso penetrante  
Annasami quell'ambo  
Da qual urna scappò.

Lis. Io non v'intendo...

Ros. Bestiaccia! osserva un pò, se in quella coppia  
V'è tanfo d'eccellenza.

Fed. Lo dirò io se pur mi dà licenza.

Federico è il mio nome,  
Son cavalier, Firenze è la mia patria.

Ros. Cavalier! Ne tripudio!

Mel. E quell'altra straniera chi sarebbe?

( accen. Ol.

Oli. Olimpia è il nome mio;  
Vedova son del Marchesin Placente.

Fed. E' una dama ben nota, e mia parente.

Lis. ( Con tante sguajataggini io ci creppo. )

Ros. Dama dunque ella lei? Cara osculiamoci.

E' vero: chè pelluccia delicata!

Che fiatino damesco? Eh via via;

Noi altre dame poi non siamo donne.

Mel. Dove pensan piombare?

Oli. Non comprendo.

*Fed.* Vuol saper dove andiamo ad alloggiare?

*Mel.* Appunto.

*Fed.* Questa parmi una Locanda.

*Lis.* E' forse la miglior, che qui ci stia.

*Mel.* Essendo quà raggiunti, avrò il vantaggio  
Di tragittar la dama sul mio destro,  
E condurla in Locanda. (*offre il brac. ad C*)

*Oli.* Troppo onore.

*Mel.* Venga, che sceglier voglio un abituro  
Dove abitar potrà la sua chiarezza.

*Oli.* Sono obbligata a tanta compitezza.

*Mel. Oli. Lis.* *entrano in Locanda.*

*Fed.* ( Tentiam di far conquista. )

*Ros.* Cavaliere cos'è? Voi non partite?

*Fed.* Dovrei partir, ma voi me l'impedite.

*Ros.* Ah furbetto, furbetto! t'ho pescato,  
Come una bestia sei già innamorato.

*Fed.* Prima che ve'l dicessi l'intendeste?

*Ros.* Amor parla per gli occhi. Io per te pure  
Mi sento al core certe stirature.

*Fed.* Dunque posso sperar...

*Ros.* Cioè.. non tanto...

Perchè mio padre già m'ha sbilanciata.

*Fed.* Come promessa forse in matrimonio?

*Ros.* Basta... per or non posso  
Spalancarti il mio interno...

*Fed.* Almen palesa...

*Ros.* Oh via... son dama,  
E come tal son muta.

Vorresti, che allordassi il mio decoro!

Parto ma puoi sperar.

(parte.)

*Fed.* Oh dio, ch' io moro.

## S C E N A II.

*Lisetta dalla Locanda, e detto.*

*Lis.* Signor la sua parente lo desidera.

*Fed.* Cara ragazza dì: la tua padrona  
A chi mai fu promessa?

*Lis.* Non saprei.

So bensì, che lo sposo  
Non conosce nè lei, nè il padre istesso.  
Forse c'inclinereste? Dite il vero.

*Fed.* Di te mi fido. Sì mi piace assai.  
Ha della dote molta?

*Lis.* Ha gran danaro.

*Fed.* E poi ella è una dama..

*Lis.* Oh qui sbagliate.

*Fed.* Come non è una dama?

*Lis.* Basta...

*Fed.* Dimmi

Che grato ti sarò.  
Prendi... (dandogli danaro.)

*Lis.* Mi meraviglio. Or vi dirò:  
Il mio padron, che spaccia signoria,  
Chi credete che fosse? Un ciabattino.

*Fed.* Cosa dici?

*Lis.* Informatevi. Anni sono

Ei si chiamava mastro Melibeo!  
Poi trovò un nascondiglio di danaro,  
E cavalier divenne un calzolaro.

*Fed.* ( Tanto meglio per me. ) Ma forse voi  
Perchè sarete col padrone in collera

Ne direte un pò male.

*Lis.* Ah voi mi fate  
D'un cattivo carattere!

Io non son di quelle.

Son sincera a tal segno, che se mai  
Di me v'innamoraste,  
E vorreste saper i fatti miei,  
Di me stessa in tal modo io parlerei.

Chi son io saper volete?

Una serva, lo credete:

Come penso, or vi dirò.

Soglio far qualche finezza,

So portar qualch' imbasciata

E son sempre più impegnata

Per chi più mi regalò.

Non son usa a parlar male

Ma or la gente è tanto guasta...

Son le donne un poco... basta...

Poco bene dir potrò.

Sono alfine una ragazza

Un po pazza - vanarella,

Non son brutta, e non son bella

Ma per dirla... ho certo fumo,

Un tantin, tantin presumo,

E a nessuna io cederò.

Vedete se son candida;

Da questo regolatevi,

Se non volete credermi

Che farvi più non so.

*Fed.* Bel colpo si presenta. Temo solo,  
Che non mi guasti Olimpia ogni disegno,  
A me però non manca arte, ed ingegno.

(parte.)

## S C E N A III.

*Sciabacchino* sortendo dall' *Osteria* cantando,  
indi *Federico* dalla *Locanda*.

*Sci.* **Q**uante cose sono al mondo  
Sono tutte bagattelle,  
Ma le donne sono quelle,  
Che mi fanno rallegrar.

Quanto piace, quanto alletta  
Un' occhiata languidetta  
Un soriso che consola  
Una tenera parola.

Quel volere, e non volere  
Che tormenta, e dà piacere,  
E tant' altre cosarelle  
Che le donne sanno dar.

*Fed.* *Sciabacchino*? con ansia t' aspettava.

*Sci.* Son quà, eccellenza, e son già due ore,  
Che qui sono arrivato.

*Fed.* E in questo punto

Qui insieme con Olimpia sono giunto.

*Sci.* Chi! la signora Olimpia

Quella parente vostra?

*Fed.* Appunto quella;

E venir meco volle

Colla lusinga, ch' io qui la sposassi.

*Sci.* Lei per dirla vi ha dato assai danaro,  
Di sposarla mi par, che sia dovere.

*Fed.* Non mi passa nemmen per il pensiere.

Dimmi prima. A Treviso

## A T T O

Il danar riscuotesti?

*Sci.* E che vi pare?

Per certe cose io poi son fatto apposta...

Ecco il danaro, ed ecco la risposta.

*(li dà una lettera, ed un sacchetto di danaro.)*

*Fed.* Sappi, ch'io già mi sono innamorato.

*Sci.* Quà? subito arrivato?

*Fed.* Appunto.

*Sci.* Oh bene!

*Fed.* Ci è da fare un gran colpo;

E questa unica figlia

D'un certo ciabattino ingentilito,

Ch'abita in quel palazzo, e si chiama

Melibeo de Spaghetti.

*Sci.* Ho già capito.

Vorria vostra eccellenza

Sposandosi la figlia

Dare una ripulita con bel garbo

Alla borsa paterna. Non è vero?

*Fed.* Ella ha di dote ventimilla scudi;

Ma questa volta assai più del danaro

Mi trasporta l'amor della ragazza.

*Sci.* Eh via ci conosciamo,

Vostra eccellenza amore?

*Fed.* Sì tel giuro

Dopo tanti viaggetti miei amorosi,

Temo che in questo solo io cascar debba.

*Sci.* Vel crederò; perchè così volete:

Ma per quanto ne so ne' viaggetti

Cercate sempre di rubar caparre.

*Fed.* Ah tu non sai qual dolce fiamma in seno

Mi destò quel sembiante. Al sol mirarla

## P R I M O.

Più riposo, più pace non trovai,  
Tanto m'accesi a quei vezzosi rai.

Quell'amabile sembiante

Desta al cuore ignoto affetto

Non sò dir se sono amante

So che provo un dolce ardor.

So che avvampo di furore

Se di perderla pavento,

E più cresce il mio tormento

Fra la speme ed il timor

So che smanio a canto a lei

Che tacer, parlar dovrei

Ah! non sò s'è amor s'è pena

Ma soave è la catena,

Che fra lacci stringe il cuor.

## S C E N A IV.

*Sciabacchino, indi Gasparo con un facchino  
che porta una Valigia.*

*Sci.* Amico ti conosco: quest'amore  
Finisce come gli altri.

*Gas.* Siamo giunti

Non gridar, non gridare. Ecco il palazzo.  
*(al facchino.)*

*Sci.* Che vedo!

*Gas.* Oh amico! ..

*Sci.* Gasparo mio!

*Gas.* Oh che piacere! Come qui ti trovi?

*Sci.* Quando fuggimmo insieme dalle carceri  
Io mi posì a servire

Un padron, che ha un talento eguale al nostro.  
*Gas.* Me ne consolo. Io stò per cameriere  
 Con un mercante all'Isola del Zante.  
*Sci.* E fino a Chiozza perchè sei venuto?  
*Gas.* Il mio padrone ha un figlio unico e solo;  
 E l'ha promesso sposo a una ragazza,  
 Che qui rissiede.  
*Sci.* Forse mai la figlia  
 D'un certo ciabattino ingentilito.  
*Gas.* Appunto un certo Melibeo Spaghetti.  
*Sci.* Dì, dì, che c'ho piacere.  
*Gas.* Ha saputo il padron, che di nascosto  
 Stando in Corfù il figlio s'è accusato,  
 E qui a far le sue scuse m'ha mandato.  
*Sci.* Adesso entrerà in poppa il mio padrone.  
*Gas.* Che? forse il tuo padrone c'ha posto mira?  
*Sci.* Che mira! Il mio padrone spara a volo.  
*Gas.* Sciacbacchino: io direi che noi possiamo  
 Farla di mano a tutti, se tu vuoi.  
*Sci.* E come?  
*Gas.* Melibeo  
 Mi conosce, e mi presta troppa fede.  
 Lì dentro ho un abito, col qual ti vestirei,  
 E poi t'introdurrei, ...  
*Sci.* Come s'io fossi veramente il figlio  
 Del tuo padrone. E poi?  
*Gas.* Senza esitare  
 Sposerai la ragazza. La sua dote  
 Ti daranno in contanti. Fuggiremo,  
 E poi da buoni amici spartiremo.  
*Sci.* Eh amico mio, sarebbe un gran bel colpo  
 Ma non è cosa da pensarvi affatto.  
*Gas.* Perchè?

*Sci.* Perchè il padrone  
 Possiede un certo anello,  
 Che tenendolo in dito lo trasforma  
 Di maniera, che nien più lo conosce;  
 Ond' egli può introdursi  
 Dove li pare, e piace. Io non vorrei  
*Gas.* Che dubbj vai trovando? Il tuo padrone  
 Non può sapere ciò, che macchiniamo.  
*Sci.* Ma se mai lo scoprissse ...  
*Gas.* Non temere  
 Ei non scoprirà niente.  
*Sci.* Ma ascolta ...  
*Gas.* Presto a noi, che in ogni conto  
 Vogliamo aver la dote questa sera.  
*Sci.* O averemo la dote, o la galera.

( partono.

## S C E N A V.

Camera in Casa di Melibeo.

*Rosina, Melibeo, dopo Lisetta,  
 indi un Servo.*

*Ros.* Oh caro mio Papà vi parlo schietto  
 Quel cavalier m'ha avviticchiato il core.  
*Mel.* Alla prima occhiatella ti percosse?  
*Ros.* Son concotta Papà, sono invasata,  
 E vorrei far la marital frittata.  
*Mel.* Nò figlia: il tuo conubio  
 Qui s'aspetta a momenti. Ti ricordi  
 Che tu sei confiscata per il figlio

## A T T O

Di Giancola Carota, quel mercante  
Dell' Isola del Zante.

*Ros.* Lo sò, ma questo sposo ancor non viene,  
E intanto nel mio cor soffro gran pene.

*Lis.* Quel cavalier mandato ha un imbasciata,  
E insieme il suo ritratto.

*Ros.* Chi Federico?

*Lis.* Nò Gasparino il figlio di Carota

*Mel.* Gasparino oh sorte!  
Ecco il tuo sposo. (*guardando il ritratto*).

*Ros.* Oh saetta improvvisa!

*Mel.* Lisetta recami il ritratto

Vanne... Nò... Senti...

S'egli arriva tosto fallo passare.

*Lis.* S'arriverà sò quel che deggio fare. (*parte*).

*Ros.* Patti chiari Papà. Se questo sposo  
Fosse qualche sciaddeo, gli dò de' calci.

*Mel.* I calci son plebei. Nè ti conviene  
Tai tratti usar: nò non sà bene.  
Oh bello! o caro! (*guardando il ritratto*).

Senti o figlia io sarò lo sposo  
E tu devi intanto dirmi il complimento  
Che allo sposo penseresti fare  
Per lui risponderò se ciò ti pare.

*Ros.* Qui si singa, ho capito, ora badate  
Se sò portarmi come voi bramate...  
Quanto è caro quel bell' occhio  
Del sposino mio tesoro

(*parlando col ritratto*).

O che occhietto, occhietto moro  
Che mi ha fatto innamorar.

*Mel.* Zitto un poco vo vedere  
L'occhio moro lo vegg' io

## P R I M O.

Piace il bono all' idol mio  
Che lo stà così a guardar.

*Ros.* Che bocchino vezzosetto...

*Mel.* Il bocchin l'ha stretto stretto...

*Ros.* Che nasino profilato...

*Mel.* Questo naso non è ingrato...

*Ros.* Il capello ricciutello...

*Mel.* Egli è riccio, egli è quello...

*Ros.* Ah sposino il mio cervello  
Già comincia a vacillar.

*Mel.* Vo' accostarmi là bel bello

Non si lasci più penar.

Cara, son qui...

*Ros.* Ah!

*Mel.* Che!

*Ros.* Oimè, che inganno! oimè!

*Mel.* Sospira pel suo bene  
Gli ha dato in testa amore.

*Ros.* Che smania oddio che pena

Ne vien lo sposo ancor.

*Mel.* Vi piace cara figlia  
Quest' occhio rotondetto.

*Ros.* Assai, assai.

*Mel.* Lo sò, lo sò,  
E il labro smorfiosetto  
La bocca di conchiglia.

*Ros.* Assai, assai.

*Mel.* Lo sò, lo sò, e il naso?

*Ros.* Basta, basta.

*Mel.* Vi piace assai, lo sò, lo sò.

*Ros.* Io credo d'impazzire

Ajuto per pietà.

*Mel.* Che avesse da svenire

## A T T O

Per gran semplicità.  
 Ros. Tutte le smanie ho al core.  
 Mel. E' troppo, è troppo amore.  
 Ros. Quel grugno di civetta  
     Che rabbia che mi fà.  
 Mel. E' cotta poveretta  
     L'adora, e non lo sà.

( partono.

## S C E N A VI.

*Sciabacchino vestito nobilmente, e Gasparo con un Servo che l' introduce, poi Melibeo.*

Sci. Quà neppur v'è nessuno, e che buon' ora.  
     Stà dentro a qualche armadio la signora.  
 Gas. Avvisate, che noi siam quì da un pezzo.  
     ( *al servo che parte.*  
     La solita prontezza in te non vedo.  
     Quest'è un pensier, che va eseguito allegro.  
 Sci. Ma poi dopo l'allegro vien l'andante,  
     E penso che per noi forse ci stà  
     Un andante in galera come vā.  
 Gas. Zitto s'apre la bussola: stà attento  
     Componiti, che viene Melibeo.  
 Sci. Son lesto.. oh che bel pazzo da museo!  
     ( *guardando nella scena.*  
 Gas. Signor m'inchino all'eccellenza vostra.  
 Sci. Oh caro signor suocero garbato.  
     Io voglio darvi un milion d'abbracci!..  
     ( *va per abbracciare Mel., quale si fa indietro.*

## P R I M O.

Mel. Olà, olà... che uom squinternatorio.  
 Gas. Non tanta furia. ( *a Sci.*  
 Sci. E' un segno d'allegrezza...  
 Mel. Ei Gasparino! E' questi il Turco Eroe  
     Venuto ad impalmar la cara figlia?  
 Gas. Questi appunto signore è Don Orazio  
     Figliuol del mio padrone.  
 Mel. Oh bene, bene:  
     Appropinquati Orazio. Ecco la palma.  
     ( *presentandole la mano.*  
 Sci. ( Che diavolo di lingua costui parla?  
 Gas. ( Bacciategli la mano.)  
     ( *Sciab. le bacia la mano, al che Mel. con caricatura piange.*  
 Sci. ( Io non l'intendo... )  
 Mel. Ih, ih, qual tenerezza!  
 Sci. ( Cannonate! ( *si ripulisce il viso.*  
 Mel. Accostaci due sedie,  
     ( *a Gasp., quale accosta due sedie, una con bracciali, l'altra no.*  
     Cioè questa per me, quella per lui,  
     Poi di quà parti a volo,  
     E lascia boccheggiarci a solo, a solo.  
 Sci. Che?... Colui se ne vā...  
 Mel. Sì...  
 Sci. ( Ora stò meglio! )  
 Mel. Siechè dal Zante lei quì tragittossi?  
 Sci. Certo, certo. ( Non sò, che bestia sia! )  
 Mel. Oh... che vedo... sollevati. Ecco il sole.  
 Sci. Il sole dove stà?  
 Mel. Sorgi ti dissi.  
 Sci. Son lesto, eccomi quā.  
 Mel. Attento, attento.

E' prossima mia figlia,  
Or entra nello sparo.

*Sci.* Come, come?  
Dunque è di nove mesi?

*Mel.* Nello sparo d'amor, bestia ti dissi.  
Veh: che bombe, che butta da quegli occhi;  
Assediala ch' è tua.

*Sci.* Ora capisco.  
Levatevi d'avanti  
Voglio avvamparla colla batteria.

*Mel.* Ma con cavalleresca economia.

## S C E N A VII.

*Rosina, e detti, indi Fed., ed Olimpia.*

*Sci.* **M**ia tremenda beltà, qual toro irato  
Furibondo m'inoltro, indi m'arresto.  
**M**'avanzo... mi ritiro... mi rivolto...  
Ho finito. Parlate, ch'io v'ascolto.

*Ros.* Questo cerca avvilirmi. Or ci vuol fuoco.  
Mio feroce Campion: quel viso tondo...  
Che appetitoso sei ben mi dimostra;  
Ond'io per non vederti in tal furore  
Amorosa Osteria t'offre il mio core

*Mel.* (Che talentaccio!)

*Sci.* (Mi ha toccato sul debole:)

*Ros.* (Papà mi piace. E'uomo di talento.)

*Mel.* Quest'è un alluvione letteraria.)

*Ros.* Sbrighiamo presto.

*Mel.* Aspetta (a *Ros.*) Cosa dici?

(ad un Servo.

Viene qui Federico, e la Parente.

*Ros.* Chi Federico Onesti? venga; venga.

*Sci.* (Oh diavolo cornuto! Il mio Padrone.)

*Ros.* E questi un Cavaliere.

*Mel.* Venuto da Trieste,  
Che forse lo conosce?

*Sci.* Lo sò, lo: so (veh se si può dar peggio!)  
Gasparino dov'è?

*Ros.* Ma dite il vero:  
Non è un Cavalierin proprio grazioso?

*Sci.* Sicuro graziosissimo.

Dov'è il mio Cameriere?

*Mel.* Signor Orazio lei mi par smarrito?

*Sci.* Son smarrito sicuro, (risolviamoci.)  
Sa lei chi è cotesto Federico?

*Ros.* Un Cavalier...

*Sci.* Che Cavalier. Costui

M'ha servito in Corfù da Cameriere,  
Mi rubbò tutto, e poi se ne fuggì,  
Ed or per Cavalier si spaccia quì.

*Mel.* Oh uom salsedinoso!

*Ros.* Oh Mummia vile!...

*Mel.* E quella sua Parente non è dama?

*Sci.* Che dama! Se sapeste ch'è colei!  
Quella andava vendendo pomi cotti.

*Mel.* Pomi cotti! Oh sporchezza!

*Ros.* Ed ha avuto l'ardir d'oscurleggiarmi?

*Sci.* Lasciatemi andar via per qualche parte  
Non mi voglio incontrar con quel birbante.

*Mel.* Nò vi vegga il protervo, e si elettrizzi.

*Sci.* Ma nò per Bacco... fatemi andar via

Io son irato. Lei vuol cimentarmi,  
Che io scanni qui dentro, (or ora io crepo).

## A T T O

Ros. Poverin, come trema l'è ingiallito.  
 Sci. Tremo... ma che! credete sia in paura?  
 E' bile travasata... a rivederci...  
 Ros. Ma piano.  
 Mel. Ma fermate...  
 Sci. Ma lasciatemi...  
 Avete proprio gusto  
 Di farmi fare quello, che non voglio.  
 Fed. Signor.  
 Oli. Serva lor;  
 Fed. a 2 Chi vedo?  
 Oli. a 2  
 Ros.  
 Mel. a 3 Oh imbroglio!  
 Sci.  
 Fed. Qui colui...  
 Oli. Così vestito...  
 Fed. Che vuol dir...  
 Oli. Che mai ci fa?  
 Ros. S'è confuso...  
 Mel. S'è avvilito...  
 Ros. Che rissolve...  
 Mel. Che dirà...  
 Sci. (Solo il volto mio incallito  
 Può l'intrico dissipar.)  
 Ros. Mi rincresce, che una dama  
 (con derisione ad Oli.  
 Si sia tanto incomodata.  
 Non credea, che sbiancheggiata  
 Qui dovesse poi restar.  
 (L'ho avvilita in fede mia  
 Nè avrà fiato da parlar.) (a Sci.  
 Sci. Senti a me vattene via,

## P R I M O.

che la fai più disperar. (a Ros.  
 Fed. Non comprendo cosa dite,  
 Voi mi par che delirate;  
 Se d'offenderci pensate  
 Non son uom da tollerar.  
 (Quale intrico, qual pretesto  
 Qui ti fece capitar?) (a Sci.  
 Sci. Qua c'è imbroglio... fuggi presto,  
 Che pens'io di riparar. (a Fed.  
 Mel. Non s'imbrogli, non s'intrighi,  
 Padron mio, che farà peggio  
 S'è scoperto il suo maneggio;  
 Da qui deve sbandeggiar.  
 (Con chi ha perso già il rossore  
 Deve il Nobile scartar.) (a Sci.  
 Sci. (Or per farla da signore  
 L'ha qui solo da lasciar.) (a Mel.  
 Oli. Che vuol dir quel tanto orgoglio,  
 Cosa sono quei disprezzi,  
 A soffrir non siamo avezzi  
 Un tal modo di trattar.  
 (Qual arcano, qual destino,  
 Qui ci viene a funestar?)  
 Sci. (Figlia mia da un Ciabattino  
 Cosa mai ci vuoi sperar.) (ad Oli.  
 Fed. a 2 (Dite almen quest'increanza  
 Oli. a 2 (Se dobbiamo meritar.  
 Ros. a 2 (Quant'audacia, che baldanza!  
 Mel. a 2 (Vi dovrete vergognar.  
 Quel signor... (addit. Sci.  
 Sci. Ma via, che serve...  
 (Contratempo maledetto!) (da se.  
 Fate perdervi il rispetto

Se li fate più parlar

( a Ros. e Mel.

Oli. a 2 Quel signor ...

( addit. Sci.

Sci. Non più discorsi

Che oramai mi ristucciate ...

( Se la macchina gustate

Io non sò quel che mi far. ) ( a Oli.

Oli. Dalle cabale, che fate

Si conosce già chi siete

( a Sci.

Quest' insipide baiate

Voglio farvi ricordar. ) ( a Ros.

Ros. Sua eccellenza a quel, che vedo

Vuol provar le mie manine.

Ma una dama con pedine

Non si deve cimentar.

Fed. Quest' intrigo già comprendo;  
Ma restar non voglio offeso  
Il mio onore vilipeso  
La sua spada ha da curar. ( a Mel.

Mel. Co' signori d' eccellenza  
La mia spada in opra io metto,  
Con i calci alcun rispetto  
Vi potete accomodar.

( via tutti.

S C E N A VIII.

Cortile.

Federico, indi Sciabacchino.

Fed. Son fuori di me! Non sò quel che pensare

Sci. Presto, presto fuggiamo ...

Fed. Oh giusto il tempo ben trovato.

Sci. ( Or sì, che vi sono. )

Fed. Dimmi un poco

Qual intrigo facesti?

Sci. Zitto per carità ... Io per voi solo

Stò qui sudando inchiostro,

E volete imbrogliarmi la matassa.

Fed. Ma come mai?

Sci. Per fare, che Rosina

Sia vostra sposa.

Fed. Io non comprendo niente ...

Sci. Voi già sapete, ch' ella stà promessa

A un certo Orazio figlio d'un mercante.

Fed. A Trieste una volta lo conobbi.

Sci. Oh bene: io mi son finto quest' Orazio,  
Dico, che non la voglio, e quella allora  
Potrà sposarsi con voce signoria.

Fed. Meglio non può pensarsi in fede mia  
( Fingiam per ora di prestarli credenza.

Sci. Che dite? Son fedele?

Fed. Tu non sei servo, sei il mio fido amico.

Sci. Creda alle mie bravure.

Se lui sapesse qual talento rachiudo;

## A T T O

Ne stupirà al certo;  
 Son bravo schermitore,  
 Poveta; e musico;  
 Per far da Cuoco poi;  
 Che talentone.  
 Se diverà sua sposa  
 Il primo giorno di suo sposalizio,  
 Il pranzo solamente  
 Dovrà fare stupire tutta la gente.  
 Darò al pranzo sei portate  
 Di novanta piatti l'una,  
 Che vivande delicate  
 Tutte scelte e rare assai;  
 In angustie non fu mai  
 La mia gran sagacità.  
 Con trecento più caponi,  
 Venti manzi, e sei leoni  
 Farò far un succo stretto,  
 Per la zuppa, ed il brodetto.  
 Poi minestra di favette,  
 Risi gialli e lodolette,  
 E per base un gran pasticcio,  
 Di sostanza, e ben massiccio  
 Tutto pieno, d'animali  
 Della China, e il Canadà.  
 Che li pare signor mio  
 Sarà un pranzo delizioso,  
 Badi bene più grandioso  
 In appresso esser dovrà.  
 Disossata una balena  
 Di tartufole ripiena,  
 E due bufole in guazzetto,  
 Sette capre ed un porchetto.

## P R I M O.

Poi nel mezzo un elefante  
 Arrostito, e ben crocante,  
 Con sessanta altri piattini  
 Tutti rari e soprattutti,  
 Zavarati alla francese  
 D'ogni sorte, e qualità.  
 Questo ancora non è niente  
 Ora il resto stia a sentire,  
 E preparasi a stupire  
 Della mia grandiosità.  
 Un milion di pasticcietti,  
 Una cassa di confetti,  
 Con le torte, e coi presciutti,  
 Trenta sorte e più di frutti.  
 Con la coppa di Bologna,  
 Vin del Reno e di Borgogna,  
 Ed allegri fra i rumori;  
 A' torrenti altri liquori  
 Nei bicchieri sgorgheranno,  
 Che una pioggia sembrerà.  
 Oh! che pranzo, che grandezza  
 Signor mio, che gran scialo,  
 Sento il cor per l'allegrezza  
 Che balzando già mi va.

(parte.)

A T T O  
S C E N A. IX.

*Rosina, Melibeo, Federico, ed Olimpia.*

*Ros.* Ascolta... dove corri?

*Mel.* Non mi sona,  
Mi sembra quello un uomo refrattario.

*Ros.* Cibò papà è un agnello.

Mi ci vo presto presto annodicechiare.

*Mel.* Nò non voglio per or, lasciamo stare.

*Ros.* Oh questo poi...

*Fed.* Ma voi.

*Mel.* Taci schifenza.

*Oli.* ( Che indegno, che malnato? )

*Ros.* Non voglio più soffrire

Oppur di casa mia saprò fuggire.

*Mel.* A me così si parla? Ah figlia spuria!

Ti chiuderò col catenaccio fora.

*Ros.* Perchè, barbari Dei farmi signora.

( parte con *Mel.* )

*Oli.* Perchè così perplesso? Il tuo rossore

Forse il labbro ti chiude?

*Fed.* Olimpia, tu deliri...

*Oli.* Ah scellerato!

Credi forse, che ignori il tradimento?

*Fed.* Trovi sempre piacer nel mio tormento.

*Oli.* Tormentar non ti voglio. Da te fuggo,  
Sposa la tua Rosina.

*Fed.* ( Oh che inviluppo! )

Fermati dove corri?

*Oli.* A te non cale.

P R I M O.

Purchè più non mi vegga a te vicino,  
A seguir corro il mio crudel destino.

Se miro quel volto,  
Già d'ira m'accendo,  
Deliro, se ascolto,  
Quel labbro parlar.

Qual barbaro core  
Racchiudi nel seno?  
Sì fiero veleno  
Non posso celar.

Vanne crudel, e dal rimorso oppresso,  
Sia la tua pena il tuo delitto istesso.

Ma trema tiranno  
Che i Numi sapranno...

Ah cielo pietoso  
Vendetta non voglio,  
Sol chiedo riposo  
A tanto penar.

( parte *Fed.*, ed *Oli.* )

S C E N A. X.

Camera.

*Melibeo, e Rosina, indi Sciabacchino.*

*Mel.* Pettegola... sfacciata...

Al genirante tuo genitor così  
Dunque favelli?

*Ros.* Ah! se avessi coltelli vorrei...

Sì vorrei infilzarmene in gola una dozzina.

*Mel.* Ah! figlia d'un...

## A T T O

Per bacco ! or ora lo dicevo .

Dimmi un poco di chi sei figlia tu ? ...

*Ros.* Non lo so .

*Mel.* Nol sai ? ... benissimo .

Almen saprai per altro

Ch'io son quello che recito da Padre ?

*Ros.* Nò da Padre ...

Tirauno dir volete .

*Mel.* Orsù non tante chiacchere ,

Quest' Orazio per ora m'è sospetto ,

E che ti sposi subito non voglio .

*Ros.* Ed io ... sì sì lo voglio lo voglio ...

E vi ripetto con franchezza

Che me ne fuggirò da casa mia .

*Mel.* Olà ... olà ...

Con chi ti credi di trattar sfacciatella ?

Son genitore ? ... o sono un Pulcinella ?

*Ros.* Ma . . .

*Mel.* Taci là ...

Che omai l'irritata eccellenza

Del mio grado più limite non trova .

(sorte *Sciab.* e stà osservando in  
disparte .

*Ros.* Ma se ...

*Mel.* Taci là fraschetta ;

In cima alla Torretta

Vo rinserarti adesso ,

Sì sì sempre attorrita

Ti vuol la mia paternità irritata .

*Sci.* Parmi che un temporale vada nascendo

S'ascolti . . .

(sempre in disparte .

*Ros.* Infelice mio cuore

Dunque ti pasci d'un inutil desio :

## P R I M O.

Qual altra attendi incertezza crudele ,  
E' tempo alfine di sottrarsi all'impero  
Di un genitor severo ...  
Ah ! tento invano d'obbliarlo ,  
Invano l'immagine di lui  
Tento sgombrar dal cuore ;  
Presente ognor me la dipinge amore .

Da tante pene , e tante  
Oppressa sento l'alma ,  
E la smarrita calma  
Il cuor non sa trovar .

*Sci.* Intenderli non posso ,  
E dir di più non so .

*Mel.* Intendi tu ch'io posso .  
E cedi a quel ch'io vo .

*Ros.* Tacete oddio !  
Ah la smania in tal momento  
Il mio cuor fa vacillar .

( parte .

## S C E N A XI.

*Federico* , e detti .

*Fed.* Son stanco mio signore  
Di sentir che maltratti la sua prole .

A me , o al forestiere la ceda , o veramente  
Se la vedrà rapire .

*Sci.* Sì noi rapirla . . .

*Mel.* V'ingannate . Ella stà chiusa

## A T T O

Con grosso catenaccio entro una Torre  
E vi sfido a trattar mezzi, ed astuzie  
Onde furarla a me.

*Sci.* Noi romperemo  
Codesta inaccessibile fortezza.

*Mel.* No non la romperete fiasco, fiasco;  
Anzi voglio accordarvi  
Che se mia vigilanza viene oppressa  
Sia paglio al vincitor la figlia istessa.

*Fed.* Ebbene adunque  
In parola vi prendiamo,  
E perchè fedelmente  
Eseguito da noi venga il disegno  
Giuri ciascun di mantener l'impegno.

*a 3* (Giuriamo.

*Sci.* Giuro alla Terra, al Cielo,  
A Venere, ed Amore  
Che sempre al vincitore  
Amico resterò.

*Fed.* Sull'onor mio lo giuro,  
Lo giuro a tutti i Dei  
Che perditor di lei  
Lagnarmi non saprò.

*Mel.* Sul Baronale onore  
Prometto la fortezza  
A chi di voi la spezza  
A chi meglio l'assaltò.

(Se della guerra al campo

*Sci.* (Uniti c'incontriamo  
*Fed.* *a2* (Giuriamo promettiamo  
(In pace sempre star.

*Mel.* Bravi Nepoti Erroi

## P R I M O.

Degne Corniole celebri  
Della futura età.  
Già siam d'accordo.

*Sci.* (Voi siete in pace

*Fed.* *a2* (Sì siamo in pace.

*Fed.* Vieni al mio sen

*Sci.* T'abbraccio.

*Mel.* Corriamo presto a mettere

Tanto di catenaccio;

Barone stà attento

Non te la far ficar.

*Fed.* (Oh quanto costa il fingere;

*Sci.* *a2* (E' fiero il simular.

*Fed.* Bisogna ben pensare.

*Sci.* Bisogna ben riflettere.

*Fed.* *a2* (In Torre come entrare.

*Sci.* (Ciascuno va pensando,

Tra se va ruminando,

Hanno voglia di pensare,

Ho messo il catenaccio

Fiasco dovete fare.

*Fed.* (Deh tu pietoso amore

*Sci.* *a2* (M'ajuta per pietà.

## S C E N A XII.

*Fed., Sciabacchino, indi Lisetta.*

*Fed.* Voglio veder se il servo mi tradisce  
Non mi fido di lui, è qui celato  
Starò ad osservar...  
Ecco l'indegno.

*Sci.* La mia futura sposa stà attorrata?  
*Lis.* Appunto voi. La padrona vuole che facciate  
Quanto scritto qui dentro ci trovate.  
E questo poi è un abito da uomo  
( *li dà un viglietto che legge.* )

Che lei con gran premura m'ha cercato.  
*Sci.* Ma come glielo darai? ( *sempre leggendo.* )  
*Lis.* Con un cordino  
Glielo darò per dentro un fenestrino.  
*Sci.* E' fatto il colpo. In questo foglio dice,  
Che ha fatto un buon bottino  
Che vuole fuggir meco, e che m'aspetta  
Con una scala sotto la Torreta.  
( *via con Lis.* )

*Fed.* Che intesi! ah birbo scelerato  
Oprar voglio ancor io da disperato.

## S C E N A XIII.

Piazza con edificj antichi quasi distrutti, e cadenti, dove corrispondono le abitazioni della Locanda, e di Melibeo; adiacente alla quale vi sarà una piccola Torretta, dove stà rinchiusa Rosina, e dirimpetto alla stessa un balcone di legno rustico della Locanda. In lontano veduta di Campagna.

*Federico con Servo appresso con spada sotto; Olimpia dal balcone in osservanza; indi Scia-bacchino, e Gasparo con una scala.*

*Rosina travestita da Militare sui Merli della Torre.*

Notte.

*Fed.* Qui ti cela, in quest' impegno  
Tu mi devi sostener.  
( *al servo che si nasconde.* )

*Oli.* Lì stà l'empio: il suo disegno  
Di quà sopra io vo veder.

*a 2* Provo sempre irato il fatto  
Ma il mio cor non sa temer.

( *ognun da se, e si celano.* )

*Gas.* Quest'è il tempo più sicuro  
Ora il colpo tu farai.

*Sci.* Il mio cor predice guai,  
Ma... pazienza s'ha d'aver.

## A T T O

- Gas.* Via su spirto mostrate  
Qui la scala situate,  
Ch' io lì dietro al vicoletto  
Or mi vado a trattener. *(entra,*
- Sci.* Nelli guai restar soletto  
Veramente è un bel piacer.
- Ros.* Eh, eh, eh.
- Sci.* Zi, zi, zi, zi.
- Ros.* Alla fine capitasti  
Mi facesti palpitar.
- Sci.* Il danar, che trappolasti  
Mi potresti giù tirar.
- Ros.* Prendi quà questa cassetta  
E con te poi vo' scappar.
- Sci.* Cala presto a tutta fretta  
Perigioso è l'aspettar.  
*(Ros. cala una Cassetta, che Scia-  
bino con premura prende, e volendo  
scendere Rosina, toglie la scala, ri-  
cerca fuggire colla Cassetta fra le ma-  
ni, ma vien sorpreso da Federico, che  
impugna uno stilo.*
- Fed.* Ah scelerato fermati...
- Sci.* Ah ladro iniquo lasciami...
- Fed.* Voglio passarti l'anima...
- Sci.* Ti voglio trucidar.  
*(Scia-  
b. getta la Cassetta, e pone  
mano ad un pugnale.*
- Oli.* Il tutto viddi, o perfido,  
Gadrai non dubitar.  
*(dal balcone con pistola contro Federico.*
- Sci.* Oh precipizio!...
- Fed.* Oh precipizio!...

## P R I M O.

- Ros.* Oh imbroglio!...  
Non v'è più da pensar.
- Oli.* Mi voglio vendicar.  
*(Olimpia spara la Pistola, che non  
coglie, ed entra. Rosina nel furore  
si getta dalla Torre sull' arena.*
- Sci.* Ajuto...
- Fed.* Soccorretemi...
- Sci.* Ah birbo... tradimento.
- Fed.* Svena non t' arrestar.
- Ros.* Ah ladro io lo diffendo  
Con me dovrai pugnar.  
*(Ros. con spada nuda si pone in dif-  
fesa di Scia-  
b., Scia-  
b. fugge. Fed., ed  
il servo l'inseguiscono, e Ros. va ap-  
presso a tutti.*

## S C E N A XIV.

*Melibeo, e Lisetta su la Torre, indi tutti  
come occorrono.*

- Mel.* **M**ia figlia più non trovo  
Tu l'hai da vomitar.
- Lis.* Oh questo è un caso novo,  
Con lei che c' ho che far.  
*(tornano combattendo Fed., e Scia-  
b. indi Ros., che s'avventa contro Fed.*
- Mel.* Che vedo!... si sbudellano!...  
Olà rispetto cattera...
- Ros.* Sei morto indegno.
- Fed.* Fermati...

Gas. Salvatevi, salvatevi.

(*dalla Locanda.*)

Oli. Voglio passarti l'anima  
Mi voglio vendicar.

Lis. Che fracasso; che rovina!  
Il Padrone è tutto fuoco.

Lis. E se or giunge in questo loco  
Una stragge ci sarà.

a 6 Su si fugga...

(*Servi con lumi.*)

Mel. Panza terra.

(*con un Pistone contro tutti.*)

Sul mio nobile Palazzo  
Quest' orribile schiamazzo?  
Vo mandarvi tutti in aria.

a 6 Deh signor di noi pietà.

Mel. Figlia arsiccia malandrina  
Tu qui giù mascolinata?

Ros. Di là sù son dirupata.

Mel. Gran frattura ci sarà.  
Dimmi il fatto...

Ros. Qui v'è gente  
Non mi faccio scappar niente;  
Fra me, e voi si parlerà.

Mel. Gasparino...

Gas. Se gridate  
Troppo onore non vi fate  
Gran rovina qui ci stà.

Mel. Lei me sveli...

(*ad Oli.*)

Oli. Io svelerei...

Ma per ora i casi miei  
Di celar mi converrà.

Mel. Ma voi pure...

Fed. Io già compresi:

Se qui parlo siamo intesi  
Tutto poi da me saprà.

Mel. Dimmi almeno...

Lis. Oh che malanno!...  
Troppe orecchie qui ci stanno  
Abbia flemma in carità.

Mel. Lei confessi...

Sci. Statti chetto  
Parleremo poi in segreto.  
Quando niuno ci sarà.

T U T T I.

Titubando, sussurando,  
Ritrovar non sò più pace,  
E nel petto una fornace  
Con bollor crescendo và.

*Fine dell' Atto Primo.*

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Camera.

*Federico, e detto, indi Lisetta.*

*Fed.* Mio signor Melibeo m'ascolti in grazia.

*Mel.* Lungi lungi da me vil malandrino.

Carco di tue vergogne insolenti  
L'esilio è il sol boccon per li tuoi denti.

*(parte.)*

*Fed.* Dunque resto di sotto? E i miei raggiri,  
Or non chiamo a consiglio? ah non fia vero.  
Ma! vien Lisetta... sì, costei mi sembra  
Ragazza di talento.

Essa potrebbe agevolar l'intento.

*(resta in un angolo della scena  
pensoso.)*

*Lis.* Ch'io son bonina e docile  
Lo dice il mondo intero,  
Nè in me vi è mistero,  
Neppure falsità.

La Cameriera amatible  
Ognun mi può chiamar  
A questi milordini  
Giammai non dò risposta.  
Mamma mi fece apposta  
Per farli disperar.

*Fed.* Così si faccia ... cara mia Lisetta ...  
*Lis.* Siete qui buona lana?  
*Fed.* Oh sappi, cara amica, che colui  
 Vestito da signor, che si fa credere  
 Orazio, che qui venne  
 Per sposare la tua Padroncina,  
 Sappi, ch' egli è mio servo,  
 E unito a Gasparino  
 Hanno ordito la trama  
 Per così approfittarsi della dote.  
 Procura con destrezza  
 Palesar tutto ciò, che t'ho narrato,  
 Alla Padrona tua.  
 Da te sola dipende  
 La pace del cor mio.

*Lis.* Non dubitare, a rivederci. (entra.)

*Fed.* Addio.

### S C E N A II.

*Federico, indi Olimpia.*

*Fed.* Amor pietoso il tuo soccorso imploro  
 Nel mio disegno.  
*Oli.* Pur ti ritrovai  
 Anima scelerata: in questo punto  
 Vo quanto a me togliesti, e t'abbandono.  
*Fed.* E qual nuovo colpo! ascolta...  
*Oli.* In van lo speri  
 Agli Uomini, agli Dei  
 Palesi renderò gl'inganni tuoi.  
*Fed.* M' ascolta, indi condannami se puoi.

*Oli.* Fuggi da me... t'invola agli occhi miei.  
*Fed.* Mia dolce vita, aspetta  
 Non lasciarmi così. (finger mi giova.)  
*Oli.* E ancor cerchi ingannarmi? Del mio sdegno  
 Trema crudele...  
*Fed.* In qual profondo abisso  
 Piomba il mio cor, con quegli amari detti...  
 Ah nò ... sei mia ... rammenta, che m'amasti...  
 Che il nome mio fra, dolci labbri tuoi  
 Risuonava ogni dì ... l'ore felici,  
 Che tuo ben mi chiamasti, e che mi strinsi  
 Fra le mie la tua man, rammentar dei.  
*Oli.* Rammento sol, che un traditor tu sei.  
*Fed.* Calmati amato bene  
 Deponi il tuo rigor.  
 Oh Dio fra tante pene  
 Più non resiste il cor.  
 Non esser sì crudele...  
 Credimi son fedele...  
 Che pena ohimè, che affanno...  
 ( Ogni amatore instabile  
 Da me potrebbe apprendere  
 Come si possa fingere  
 Il più sincero amor.) (parte.)

### S C E N A III.

*Gasparo, e Sciabacchino.*

*Gas.* Allegramente, amico,  
 Il tutto vā a seconda  
 Dei desiderj nostri.

*Sci.* Io ti ripetto

Che non ne vò saper più niente affatto.

Ora mi spoglio, e quel ch' è fatto è fatto.

*Gas.* Sei pazzo?

*Sci.* O pazzo, o savio, ho rissoluto.

(per spogliarsi.)

*Gas.* Aspetta... A Melibeo

Io poc'anzi parlai: egli è sicuro,  
Che tu sei quell'Orazio,  
Ch' ha da sposar la figlia. Vanne, vanne,  
Io tutto ordinerò per la partenza.

*Sci.* Andiamo. Sei contento?

*Gas.* Va bene. Ardir.

*Sci.* Non temo.

*Gas.* A rivederci.

*Sci.* A rivederci al remo.

*Gas.* Amico mio carissimo

Ridiamo in gioja e in festa  
Che gran testaccia è questa  
Che dolce trappolar!

In mezzo al giubilo

Se la godremo

De' nostri imbrogli

Si rideremo

Viva chi trappola

Chi sà burlar.

Camera.

*Rosina, Federico, e Lisetta.*

*Ros.* Che mai mi narregiate? Ed io soffrigo.  
Così barbara ingiuria?

*Fed.* Se voi volete, o cara, potete vendicarvi.  
Ma poi potrò sperar, che all'amor mio  
Vi mostriate pietosa!

*Ros.* Fa, ch' io sia vendicata, e son tua sposa.

*Fed.* Vendicata sarete. Quest' anello,  
Incantato io posseggo!  
Ha questi la virtù, ch' ogni persona  
Che se lo ponga in dito  
Cambi di volto di maniera tale,  
Che niun più lo conosce. Quest' anello,  
Mia cara sarà quello,  
Che ignota vi farà presso di tutti,  
E il vostro padre istesso  
Non vi conoscerà standovi appresso.

*Lis.* Che bella cosa!

*Ros.* Ebbene?

*Fed.* Io travestito  
Da Turco, al Padre vostro  
Dirò, che sono l'aspettato Orazio,  
Che viene ad impalmarvi:  
Con altre vesti, e coll' anello in dito,  
Voi pur la vostra parte  
Dovrete far... unita con Lisetta

Nella casa qui appresso  
Sollecita venite. Ivi fra noi  
Tutto concereremo,  
Fidatevi di me, lieti saremo.

*Ros.* Verrò.. Lisetta, intanto  
Vedi, che fa il Papà,  
Voi pure andate... or or saremo insieme.  
*Fed.* V'attendo, o mio tesor, mia dolce speme.  
(viano per diverse parti.

## S C E N A V.

*Melibeo, e Sciabacchino.*

*Mel.* Ecco Signor Orazio, in questa carta  
Ha tutto l'inventario della robba,  
Che mia Madre portò a mio Padre in dote.  
Io il corredo istesso  
Voglio dare a Rosina in modo espresso.

*Sci.* Leggiamo... ehm, ehm, ehm,  
(tossendo in caricatura.

„ Inventario de generi  
„ Che la Signora Marta  
„ Da in dote a mastro Paolo „

*Mel.* Mastro!.. è sbagliato dovrà dir Signore,  
Se non v'è l'eccellenza.

*Sci.* Amico mio,  
Qui dice mastro.

*Mel.* Via tiriamo avanti.

*Sci.* Seguitiamo:  
Sei paja di calzette, quattro paja  
Di solette, e di più tre asciugamani

## S E C O N D O.

Quattro lenzuola, cinque fazzoletti...  
Quest' è la lista della Lavandara.

*Mel.* Oibò son Capitoli, è inventario.  
Vedete, che ci han posto la cordella  
Di colore ponzò... via seguitate.

*Sci.* Due tegami, otto piatti  
Fucile, l'esca, solfanili... oh bella!  
Che razza d'inventario voi mi date?

*Mel.* Andate avanti, andate.

*Sci.* Una tenaglia,  
Due martelli, una lesina, sei forme...

*Mel.* Eh nò passate innanzi.  
Questo... questo è sbagliato.

*Sci.* Un banchetto sfasciato  
Spago, setole...

*Mel.* Date, date quà... (per cavarli la carta.

*Sci.* Lasciate, che c'ho gusto.

*Mel.* Nò, nò, che non van bene:  
Li farò scriver io, come conviene.

*Sci.* (Come un asino è restato  
Lì gelato: poverino,  
S'è scoperto Ciabattino.  
Senz'averne volontà.)

*Mel.* (Ma vedete, che disdetta,  
Maledetta quella dote,  
Che le cose più remote  
M'ha scoperto in mezzo quà.)

*Sci.* (Stà parlando, barbotando  
Da se solo come un matto.)

*Mel.* (Chi sa quello d'un tal fatto,  
Cosa mai ne penserà.)

*Sci.* Mio Signor la riverisco...

## A T T O

*Mel.* Vi capisco, vi capisco ...

*Sci.* Vale a dir? ...

*Mel.* Cioè ...

*Sci.* Che cosa? ...

*Mel.* L'inventario della sposa

Non è questo, amico caro ...

Ho sbagliato cartolaro,

Ed in vece di Capitoli,

Ho pigliato questo quà.

*Sci.* Sarann quegli i vostri titoli

Già ho veduto ... così và.

*Mel.* ( Non s'è ancora persuaso ...

Veh, che imbroglio, veh, che caso! ...

Dalla rabbia, dal veleno

Io schiattar mi sento già. )

*Sci.* ( Vuol la rotta rivoltare,

Ma non sa come si fare ...

Io dal rider vengo meno

E crepar mi sento già.

## S C E N A VI.

*Lisetta con un Servo, poi Mel., che torna cor  
Sciab., poi Federico da Turco.*

*Lis.* Dove stà il Padrone? ... Non lo sai?

Va cercarlo! .. quel Turco lo domanda

Presto sbrigati. Oh vedi, che flemmatico.

( il servo via.

Tra tanti servitori in questa Casa

Non ve n'è un, che vaglia quattro soldi

*Mel.* Tu che diavolo dici? ( al servo.

## S E C O N D O.

Che Turco vai trovando?

*Lis.* Signor Padrone ve lo dirò io:

Un Turco è là di fuori,

E dice, che ha bisogno di parlare

Col padrone di Casa.

*Mel.* Che son io.

*Lis.* Mi par, che in questa casa

Non vi sieno oltre voi altri Padroni;

*Sci.* ( Chi mai sarà costui! )

*Mel.* Dilli, che passi. ( *Sciab.* via col Servo.

*Sci.* Vi lascio in libertà, io me ne vado.

*Mel.* Nò nò restate qui, non vò rischiarmi

Di restar con un Turco a solo, a solo.

*Sci.* Ma ho certi affari ...

*Mel.* Li farete poi,

Per or state con me.

*Sci.* ( Il core mi predice un non so che. )

*Fed.* Patruna. ( salutando.

*Mel.* Mio Signor.

*Sci.* ( Che brutto ceffo! )

*Mel.* Mi dica, che comanda?

*Fed.* Mi cercar .. Melebreo

*Mel.* Chi cercate? un Ebreo: Ma voi sbagliate.

Ah sì .. ora v'intendo. Voi cercate

Il Signor Melibeo?

*Fed.* Capir, capir ..

*Mel.* Son io, che mi comanda?

*Fed.* Voi stara Melebreo? Oh piacira!

Mi Signor stara Orazio,

Che viva da sposar vostra figliuola.

*Sci.* ( Oh diavolo, e adesso come faccio? )

*Mel.* Come, come, dite? Orazio voi?

*Fed.* Stara, stara.

## A T T O 2

*Mel.* ( Ma come vā l'affare ! )  
*Sci.* ( Ah mi potessi almeno  
 Gettar da una fenestra. )  
*Mel.* ( E qui ci vuol giudizio ! adesso , adesso . )  
 Signor Orazio .  
*Sci.* Che ! ...  
*Mel.* Cosa ne dite ?  
*Sci.* Io ? ...  
*Mel.* Sì non sente colui ,  
 Che dice essere Orazio .  
*Sci.* Orazio ? ... qual Orazio ? ( io sudo freddo ! )  
*Mel.* Orazio ... quell' Orazio ,  
 Che essendo Orazio , voi non siete Orazio ;  
 E che fra Orazio , e Orazio ,  
 Io non sò ritrovare il vero Orazio .  
*Sci.* Eh adesso non è tempo  
 Di dare in barzellette .  
 Oh mi perdoni è tardi , io debbo andare ...  
*Mel.* Nò , mio signor , voglio appurar l'affare .

## S C E N A VII.

*Lisetta* , *Melibeo* , *Sciabacchino* , *Federico* .

*Lis.* Signor ; altra ambasciata  
 C'è una dama di là , che vuol parlarvi  
 Mi par d'alto lignaggio .  
*Mel.* ( Delle persone ignote oggi è il passaggio . )  
 Introdueila ( Oh quanto  
 Si sparse ovunque di mia fama il suono .  
*Fed.* ( E' Rosina senz' altro : or viene il buono .  
*Sci.* Signor mi lasci andare : ho una facenda ,

## S E C O N D O.

Che a partir mi coarta .  
*Mel.* Faccia quel , che le occorre , ma non parta .

## S C E N A VIII.

Rosina bizzarramente vestita alla Turca , Cameriere , che le porta l'Ombrellino , due Lacchè , uno de' quali le regge la coda , l'altro , che porta un gran ventaglio , per farle vento . Federico alquanto in disparte .

*Sciabacchino* , *Melibeo* , e *Lisetta* .

*Mel.* Favorisca Madama ( andandole incontro .  
 ( Ho che pezzo da ottanta ! )

*Ros.* Addio , addio  
 Buon uomo ... mi sfigura ,  
 Sa chi son io ?  
*Mel.* Nò certo non m'è noto  
 Il suo nominativo .

*Sci.* ( Io m'aspetto sul tergo un buon dativo . )  
*Fed.* ( Gran virtù dell' anello . )

*Ros.* Attenti tutti ,  
 Tacete , non fiate ,  
 Inarcate le ciglia , ed ascoltate .  
 Io son Madama calicutidonia  
 Principessa Cinese ,  
 Che fo il giro del mondo a proprie spese .

*Lis.* Un bel piacer .  
*Ros.* Non è il piacere solo  
 Che mi balza quà , e là , come un pallone .  
 Ma il desio di trovare un Nipotino

Che l'altr'anno perdei verso Pecchino.

*Sci.* E da Pecchin venite

A ricercarlo quâ?

*Lis.* ( Io rido. )

*Fed.* ( Io più non posso in verità )

*Ros.* Puh! che caldo, che caldo!

Tu mi fai con quel grugno aria colata ( a *Sci.* )

Fammi vento Lacchè.

*Mel.* Potrei sapere

Il nome del perduto suo Nipote?

*Ros.* Orazio Orazio figliuolo di Giancola.

*Mel.* Per bacco io ee n'ho due

D'Orazi di Giancola:

Scelga quel, che le pare: uno è costui,

Che

*Ros.* Che! Questi Orazio?

Il mio caro Oraziuccio? Orazio mio,

Così brutto, e sguajato? Ove son io!

Moto, moto, che il sangue si coagula

A tal bestialità..

( passeggiava, e seco tutti del suo seguito. )

*Sci.* ( Per me il crepar saria necessità. )

*Mel.* L'altro è quel Turco.

*Ros.* Ti Turco.. Turco appunto.

Dev'esser mio Nipote... ah Orazio bello!

( con trasporto. )

Tanto da me cercato...

*Fed.* Ah cara Zia!

Quanto mi rallegrava.

*Ros.* Or son felice.

*Mel.* Ma dunque questo è Orazio.

E quello?

*Ros.* E quello...

Ah si ti riconosco E' un ladro infame,  
Che tentò di rubbarmi in Tartaria.

*Sci.* Che Tartaria... che ladro...

*Ros.* Olà ribaldo.

*Fed.* Mamamalucco tacira.

*Mel.* Oh che birbante!...

Voleva rovinare la mia figlia.

*Ros.* Oh che caldo!... che caldo già mi piglia!  
Lacchè fa vento... moto,  
Moto ci vuol...

*Lis.* ( Che scena ridicola è mai questa! )

*Sci.* E voi credete

A questi giramondo?

*Ros.* Un birbante tu sei da capo a fondo.

*Sci.* Orsù, che diavol siete?

Chi vi conosce? adesso, adesso poi...

Son capace...

( con rabbia minacciando. )

*Ros.* Capace?

Di che, di che capace? Tu m' insulti?

Minacci, e gridi ancora?

Presto la Lama fora,

Nipotino, Lacchè:

Fino alla barulè

Bastonate costui... chi siete? Oh bella!

Chi siete a una mia pari?

A calicutidonia da Pecchino?

Oh stelle! Oh abissi! Oh barbaro destino!

Quando saprai chi sono

Sì fiero non sarai,

Ne parlerai così.

Bestia non viddi mai

Eguale a questa qui.

## A T T O E

Guarda, che bel nasino  
 Guarda, che occhietto languido,  
 Che nobile visino,  
 Vedi che maestà.  
 E poi, chi son mi dici?  
 Numi che asinità.  
 Fatemi vento, che smania è questa...  
 Bolle la testa, che mai sarà.  
 Faceiamo moto, Nipote caro  
 Ma quel Sommaro la pagherà.  
 Presto tenetemi la coda in alto  
 Vo' con un salto partir di quà.  
 Numi, se giusti siete  
 Dategli un sasso in testa  
 Giacchè così calpesta  
 La mia gran nobiltà.  
 ( *via col seguito, e con Lis.* )

## S C E N A IX.

*Melibeo, Sciabacchino, e Federico.*

*Mel.* Ha sbottato la mina! ....  
*Sci.* Ma se io...  
*Fed.* Tu star birbante, star un assassino...  
*Sci.* Vi giuro...  
*Mel.* Che giurar... servi ove siete  
 ( *vengono servi.* )  
*Sci.* ( Ah che son fritto! )  
*Mel.* Rinserrate costui dentro una camera  
 Fintanto, che s'avverta la giustizia  
*Sci.* ( Qui non v'è più rimedio. )

## S E C O N D O.

Signore per pietà... or dirò tutto...  
 Ma salvatemi almen.  
*Fed.* Tu meritava  
 Che queste sciable in gola mi mettira.  
*Sci.* ( Questo baffutto mi rovina peggio. )  
*Mel.* Pigliatelo: non più. ( *ai servi.* )  
*Sci.* Signor perdono...  
*Mel.* Non serve, alla giustizia  
 Devi esser consegnato.  
*Fed.* E mi goder de tua impiccatura.  
*Sci.* Pietà.  
*Mel.* Non v'è pietà. Pensa birbante  
 Che vendetta vogl'io: vendetta chiede  
 La mia progenie contro te sdegnata  
 Per l'eccellenza mia tanto oltraggiata!  
 ( *Sci. vien condotto via dai servi.* )  
*Fed.* Mi volira ammazzar. ( *per andare app. a Sc.* )  
*Mel.* Nò nò lasciate  
 Che la giustizia penserà a punirlo.  
 Intanto preparatevi  
 A dar la man di sposo alla mia figlia.  
*Fed.* Mi star prunte Signura.  
*Mel.* Ah figlio mio  
 Avete una gran sorte,  
 Voi sposate una gioja, un gelsomino,  
 Un vero esempio  
 Di candor d'onestà. La figlia mia  
 Proteggo, e insieme l'altre belle,  
 E quel che ho fatto in giovanile età.  
 Spalancate l'orecchio, e m'ascoltate  
 Che le Città dell'Orbite ho girate.  
 Io proteggo, e questo detto  
 Non è già un scherzo insano

## A T T O S E S S O

Egli è un detto da Sovrano,  
Da Romano Imperator.  
Nelle Spagne, in Isvezia, in Irlanda  
A Berlino, a Parigi, in Olanda  
A Venezia, a Firenze, a Milano  
A Bologna alla Cava, a Rozzano  
E alla Torre del Mangano ancor,  
Conosciuto è il mio raro valor.  
Bacciamani se vado in quel luogo  
Scapellate se altrove ir mi lice,  
E dovunque mi fermo ognun dice  
E' lei forse quel prode Signor?  
Io allor colla spada alla Cintola  
Gli rispondo con tuono laconico  
Son quel Uomo che tutti benefica  
Sono, il Padre il comun difensor.  
Ho protetto in Italia poi tanti,  
Sul Teatro perfino i Cantanti,  
Prime Donne seriose, e giocose,  
Ballerine quand eran focose,  
E Grottesche le belle, e le brutte  
Contentate le ho tutte di cuor.  
Feci ad esse de' grandi partiti  
Fei stamparle ritratti, e Sonetti  
Pioggia d'oro, e de' bei regaletti  
Diluviajano a grande furor.

( via con Fed.

## S E C O N D O.

## S C E N A X.

*Olimpia, e Gasparo.*

*Oli.* Che dici? Federico  
Travestito da Turco si fa credere  
Orazio, per sposar la sua Rosina?  
*Gas.* Tant' è siate sicura, che ho scoperto  
Tutto l'arcano.  
*Oli.* Adesso corro  
Da Melibeo.  
*Gas.* Nò nò miglior pensiero  
Voglio eseguir da Turco,  
Anch' io vado a vestirmi in un' istante...  
Da Melibeo voi dovete introdurmi:  
Dirò ch'io son Giancola  
Padre d'Orazio... e che il mio vero figlio  
E Sciabacchino... il tutto anderà bene  
Fidatevi di me.  
*Oli.* Sì sì mi piace  
Il tuo pensier. Fa presto,  
Resti così deluso il traditore,  
E sia per me trionfo il suo rossore.  
( via Gas.

## S C E N A XI.

*Melibeo, Federico, e Rosina nella sua primiera forma.*

*Mel.* Così è Figlia mia... ma quel birbante  
Sarà fra poco in man della giustizia,  
Al tuo sposo la destra ora darai,  
Che non vò più aspettare,  
E così terminar cotesto affare.

*Fed.* (Oh me felice?)

*Ros.* Bravo Papà mio.

Ma dite un poco: avete ben rinchiuso  
Quell' indegno?

*Mel.* Stà chiuso di maniera,  
Che fuggir non potrà.

(viene un servo, e gli parla all' orecchio.

Come?... fa presto

Corri... chiudere tosto... le finestre...

(con smania.

Le porte... presto, presto...

*Ros.* Cos' è?

*Fed.* Che cosa stara?

*Mel.* Venite meco... presto, ch'è fuggito...

*Ros.* Chi?

*Mel.* Quello...

*Fed.* Come?

*Mel.* Presto,

Venite meco, e vederete il come. (parte.

*Ros.* Andiamo... il nostro inganno

Non vorrei si scoprissse:

## S E C O N D O.

*Fed.* Non pensate.

Fidatevi di me, non dubitate.

(entra.

## S C E N A XII.

*Lisetta sola,*

*C*he confusione è questa! Quante grida.  
Ma non vorrei, che alfine  
Avesse a rovinar sopra di me  
Tutta questa tempesta. Che vuol dire  
Avere una gran dote  
Come la mia Padrona!  
Io, che sono una povera ragazza  
Non ritrovo oggi giorno  
Neppur un ladro, che mi stia d'intorno.

(parte.

## S C E N A XIII.

*Melibeo, Rosina, poi Sciacbacchino.*

*Mel.* Figlia per la paura io tremo ancora  
*Ros.* Ed io caro papà son convulsiva  
*Mel.* Ma che vogliamo dunque  
Così vilmente indebolirci?

*Ros.* Oh questo, questo non sarà mai

*Mel.* Tremian da forti, e vegga il mondo intanto  
Che abbiamo in petto un core  
Che sa tremar, ma senza aver timore.

## A T T O

Ros. Che belli parosismi di discorso.  
Che avete papà mio.  
Mel. Eh! chi è di là?  
Ros. Servitori ove siete?  
Mel. Conducetemi avanti l' arrestato.  
Tu figlia mia qual nuova semiramida  
Siedi pro tribunale, ed io qual Ninio  
Sedato a te d' appresso  
Al reo farò l'esame, ed il processo.  
Ros. Eccomi quà son lesta.  
Mel. Attento attento ben ciera severa  
Del genitore impara ad esser fiera.

## Terzetto.

Sci. Mio padron...  
Mel. Silenzio olà.  
Sci. Volea dir che ..  
Ros. Zitto lì..  
Mel. Il tuo giudice qui stà.  
Ros. Il Notaro eccolo qui.  
Sci. Quest' affare è serio assai  
Ah per me ci son de' guai  
Terminar non può così.  
Ros. Quest' affare è serio assai  
Mel. <sup>a 2</sup> Io per lui prevedo guai  
Terminar non può così.  
Mel. Uh! uh! uh!  
Ros. Eh! eh!  
Sci. Oh! oh!  
Mel. Zitto tu, ch' io parlerò.  
Quando nascesti tu?  
Sci. Quando fui partorito.

## S E C O N D O.

Ros. La Madre tua chi fu?  
Sci. Una che aveva Marito.  
Mel. Dimmi chi fu tuo Padre?  
Sci. Marito di mia Madre.  
Ros. La Patria?  
Sci. Senza Patria.  
Mel. Il nome?  
Sci. Senza nome.  
Mel. Ros. ( Ma chi.. ma che.. ma come?)  
Sci. Il come io non lo sò.  
Ros. Vanne alle tue ritorte  
Ritorna ai lacci tuoi  
Guardami, e dimmi poi  
Se non ti trema il cor.  
Sci. Son prigioniero è vero  
Sono fra lacci oppresso  
Ma sono ancor l' istesso  
Ma non son vinto ancor.  
Mel. Perfido non comprendo  
Se sei feroce, o stolto  
Hai la pazzia nel volto  
L' iniquità nel cor.

## S C E N A XIV.

Melibeo, Rosina, Federico, indi Lisetta, poi tutti come occorrono.

Mel. Ho risolto: voglio pria di tutto  
Che vi sposiate adesso in mia presenza.  
Chiuso nella dispensa  
Sta quel birbante, ed or non fugge certo.

Servi, ove siete? Siate testimonj  
 ( vengono serviti )

Di questo incomparabile Imenèo  
 Fra il tureo Orazio, e il nobil Melibeo.

Ros. Papà son' io la sposa, e non già voi.

Mel. Sciocca quest' è metafora. Sù presto  
 Datevi qui la mano.

Fed. Ecco mia mano.

Ros. Ed eccovi la mia.

Mel. Il Ciel vi sia propizio, e vi conceda  
 Frutto di sì bel nodo; o figli miei  
 Un centinajo almeno di Melibei.

Lis. Signor Padrone: la Signora Olimpia  
 Unita a un turco vecchio  
 Desidera parlarvi.

Mel. Un turco v' è con essa?

Lis. Si signore.

Ros. ( Ohimè! mi batte il core ).

Fed. ( piano a Fed. )

Fed. ( Or siamo sposi, ogni timore è vano. )

Mel. Che passino.

Lis. Benissimo.

Mel. Un turco! chi sarà

Ros. Or vedremo chi sia, cosa vorrà

Oli. Permettete?

Mel. Favorisca.

Oli. Avrò l'onore  
 Di presentarvi io stessa una persona  
 Da voi non aspettata.

Mel. Chi è?

Oli. Questo Signore.  
 Gli è il Signor Giancola, qui venuto.

A farvi una sorpresa,  
 Per trovarsi alle nozze di suo figlio.

Mel. Oh caro amico...

Gas. Mi godrà tanto.

( si abbracciano, )

De potira abbracciar.

Mel. Signor Orazio.

Non dice nulla al Genitor?...

Gas. Orazio?

Chi stara Orazio?

Mel. Quello

Ros. ( Che contrattempo! )

Fed. ( Si potea dar peggio! )

Oli. ( Confuso è il traditor. )

Gas. Voi che dicira?

Questo non star mio figlio. ( accen. Fed. )

Mel. Nò?

Gas. Non stara.

Mel. Oh io l'ho fatta tonda

Ma come va l'affare... aspetti un poco

( va verso la scena, viene un servo, e parla all'orecchio dandogli una chiave. )

Ora farò vedergli un altro Orazio... ( a Gas. )

Lei si scansi... ( a Fed. )

Fed. Che dite? Mi perdoni

Questa è mia sposa, vò star qui.

Oli. Sua sposa!

Ros. Voi me l'avete dato, papà mio,

Ed io me lo son preso.

Mel. Nò non c' è il mio consenso...

Io mi credeva.. ( ah che l'ho fatta grossa! )

Gas. ( Siam giunti tardi, è fatta la frittata ).

( piano ad Olimpia. )

Oli. ( Che risolver non sò, son disperata! )  
 ( Sci. condotto da alcuni servi di  
 Melibeo. )

Sci. Sequestrato, carcerato  
 In dispensa m'han tenuto,  
 Or per farmi il costituto  
 In cucina avrò d' andar.

Gas. Star mio figlio, stara Orazio  
 ( addit. Sci. )

Questo stara, questo stara...  
 La mia sciabla vendicata  
 Tanta affrunta, che tu far...

Mel. Mio Signor... io non sapeva...  
 Li dirò!... cioè... m'imbroglio.

Fed. Io saprò cotanto orgolio  
 In un punto dileguar.  
 Conosceremi signore  
 Federico sono io.  
 V'ingannai, ma il fallo mio  
 Voi dovete perdonar.  
 Quell' indegno, quel briccone  
 ( addit. Sci. )

E' il mio servo Sciabacehino,  
 Che tentava il malandrino  
 Di potervi trappolar.

Mel. Ma voi dunque?...  
 A vostri piedi

Gas. Pietà chieggio poverino,  
 Conoscete Gasperino,  
 Che non osa di parlar.

Mel. Ah birbanti malandrini  
 Son tradito assassinato!

Oli. Traditor, crudele, ingrato!... ( a Fed. )

Mel. a2 ( A non posso respirar.  
 Oli. Calmatevi, signore,  
 Ros. Papà non v'adirate.  
 Gas. Lo sdegno in me sfogate  
 Ch' io sono il traditor.  
 Quell' aspettato Orazio,  
 Casato s' è in Corsù  
 Ed io per annunziarvelo,  
 Ne venni fin qua giù.

Sci. Lui fu che con quest' abito  
 Vestir mi fece allor.

Fed. Ed io...  
 Oli. Tu fosti un perfido,  
 Che mi tradisti ognor.  
 Mel. Orsù... zitti... chettatevi,  
 Attenti al Genitor.  
 Figli, voi sposi siete,

( a Fed., Ros. )

Godete dell' amor.  
 Perdono voi avrete,

( a Sci. e Gas. )

Io vi perdono ancor.  
 Lo sposo voi perdete,

( ad Oli. )

Vi dò la mano, e il cor.

Tutti fuori di Melibeo.

Oh che bel core avete  
 Amato mio signor.  
 Superbo di me stesso

Mel.

## A T T O

Andrò portando in fronte  
Un eroismo impresso,  
Che non si vidde ancor.

*T U T T I .*

Godiamo, si godiamo,  
Si scacci ogni rancor,  
E umili ringraziamo  
I nostri ascoltatori.

*Fine del Dramma.*

## Z E M I R A

E D

A Z O R  
B A L L O

I N T R E A T T I

C O M P O S T O , E D I R E T T O

D A L S I G N O R

F E L I C E V I O T T I

PERSONAGGI BALLERINI.

*Compositore, Direttore de' Balli, e Primo  
Ballerino per le Parti*

Sig. FELICE VIOTTI.

*Primi Ballerini assoluti*

Da Uomo Signore Da Uomo  
Maria Nichli = Maria Bresciani = Angiola Colombi

*Primi Grotteschi a perfetta vicenda  
estratti a sorte*

Signori  
Michele Belloni = Carlo Carmine = Felice Alfini

Signore  
Gius. Perelli = M. Fontana = M. Perelli = Ant. Fontana

CON CORPO DI BALLO

\*\*\*\*\*

*Prima Ballerina fuori di concerto*  
Signora  
Francesca Perelli.

\*\*\*\*\*

## ARGOMENTO.

**A**zor ricco Persiano era d'una figura molto avvenente, ma insuperbito della sua bellezza eccitò lo sdegno d'una Fata, che lo trasmutò in un orrido mostro, e confinandolo nel proprio palazzo lo condannò a morire sotto la nuova sua forma, se fra un dato termine non otteneva di farsi amare da una vergine donzella. Il naufragio d'un certo Sandri negoziante d'Ormus, per cui fu questi obbligato a rifugiarsi in detto palazzo. La dimanda che gli fece Azor della di lui sorella Zemira, e la trasferta di questa, per cui si opera la risoluzione dell'incanto formano l'intreccio del ballo di

## ZEMIRA, ED AZOR

## PERSONAGGI.

AZOR Principe Persiano Re di Kamòr  
 SANDRI negoziante Persiano  
 ALY Schiavo di Sandri  
 ZEMIRA )  
 FATIMA ) tre sorelle di Sandri  
 LISBE )  
 ALINA Principessa de' Genj  
 La Virtù  
 Ninfè  
 Baccanti  
 Genj  
 Atleti

*La Scena è nel palazzo d' Azòr  
 alternativamente nella casa di Sandri  
 sulle sponde del Golfo d' Ormus.*

## ATTO PRIMO.

*La Scena rappresenta un bosco fatato vicino al palazzo, in cui la Fata mise Azor già trasformato in mostro per non avere egli voluto acconsentire a' suoi amori.*

Siccome era necessario imporre una condizione, non del tutto impossibile, al termine delle pene imposte da Fate; quindi è, che costei scrive il decreto: ch' egli non recupererà la sua primiera forma, se non se trovando una giovane donna, che lo ami in quell' orrendo aspetto: in tale stato è abbandonato alla solitudine in questo vasto palazzo, ove ogni cosa magicamente è servita a norma dei bisogni di ciascheduno, che vi capita. Guai però se alcuno tenta di trasportare la minima cosa, ch' ei deve allora divenire schiavo e preda del mostro. Mentre, riconoscendo la spaventevole sua metamorfosi, agitandosi trascorre per lo palazzo Azor, una burrasca, che si suscita in mare, getta naufraghi in questo fatato bosco esente dalle intemperie del cielo il negoziante Sandri col suo schiavo Aly, quali smarriti, e cercando ove ricoverarsi scorrono quà e là, e trovando un cammino, lo sieguono.

*La scena cambia, e rappresenta un Cortile  
nel palazzo suddetto.*

Sandri, e Aly si ricovrano nel suddetto e rinvenuti dal disagio della tempesta, sono serviti di una tavola, che compare delicatamente imbottita. Sandri afflitto per la perdita fatta nel naufragio d'ogni sua sostanza, vedendo rasserenato il cielo pensa di proseguire il suo viaggio, per rivedere le amate Sorelle, unico bene che la sorte ha a lui lasciato; e ricordandosi, che Zemira lo aveva pregato di portarle una rosa, una ne coglie da un rosajo, che colà si trova. Appena ciò fatto, gli compare davanti l'orribile Azor sdegnato, lo rimprovera dell'ardire, e del furto, e gli intima, che esso debba qui restare suo schiavo, a meno che non sostituisca in sua vece la Sorella, per cui ha colto la rosa: Sandri sorpreso, e spaventato dal mostro, e dalla condanna, occultando l'intenzione di tornare egli stesso, e pensando soltanto in tal modo di soddisfare al suo desiderio di rivedere le Sorelle, promette di mandare immediatamente in sua vece Zemira. Il mostro gli lascia in pegno la rosa per la promessa dell'alternativa, lo ammonisce, che inutilmente cercherebbe in qualunque sito sottrarsi al suo potere, e fa scendere dal cielo una nube con draghi, che trasportano costoro alla loro casa, ed entrato in isperanza di avere una donna, che lo possa amare, ritirasi meno afflitto nel suo palazzo.

## ATTO SECONDO.

*Campagna in vicinanza della Cas<sup>a</sup>  
di Sandri.*

Le tre sorelle di Sandri sono liete figurandosi prossimo l'arrivo del fratello. Infatti sopraggiunge con Aly, ed arrivando il fratello seguono tra esso, e le sorelle le più tenere, ed affettuose accoglienze. Narra mestamente il fratello la perdita del Vascello, che trasportava le di lui sostanze, regala sospirando la rosa a Zemira, ma non ardisce significarle a qual triste condizione egli l'ha ricevuta, ella lo ringrazia con atti di gioja, vede quindi il fratello in preda all'affanno, e ne chiede il motivo; ma nulla può da egli ricavare. Il fratello fa ritirare le sorelle, dicendole che hanno bisogno di riposo, lo lasciano, solo Zemira, che non può in tale agitazione lasciarlo, perciò si ritira ma in disparte, Sandri sopra una sedia smania, là vede, che Zemira non è partita, nuovamente la esorta a partire, ed egli stesso si ritira. Aly sorte, e Zemira lo sconsiglia a dirle cosa voglia dire l'agitazione di suo fratello; ma avendo ordine di tacere, rifiuta. Ma dopo vario contrasto le spiega l'arcano, e Zemira vuole partire per andare dal mostro per salvare il fratello, e fa sì che Aly s'induce a condurvela.

## ATTO TERZO.

*Giardini nel pallazzo d'Azor con luogo  
selvaggio.*

Azor è impaziente della venuta di Zemira: sente un rumore, arguisce, che possa esser dessa, e si ritira. Infatti è Aly, il quale conduce per la porta sinistra cotesta ragazza, e le dice essere questo il sito, in cui ha voluto venire, ed in cui egli la lascia; ma incamminandosi lo schiavo per partire, si chiude la porta, per cui è entrato, e si dispera, guardando se vi sono altre porte, e ne vede una sulla diritta, su cui è scritto: Appartamento di Zemira. Apre Zemira tal porta, e vi scorge un ornatissimo gabinetto, da cui sentesi un armonioso concerto di musica, al suono della quale escono varj Genj, che la servono, e la festeggiano. Ma mentre di tal comparsa si rallegra Zemira, viene Azor, che colmandola col suo aspetto d'orrore, e di spavento la fa cadere svenuta in mezzo ai Genj. Ordina Azor, che ogni altro si ritiri, momento fortunato per Aly, che se ne fugge a casa del suo padrone, e restato così Azor da solo con Zemira, si sforza di moverla a pietà, e di persuaderla ch'ella è l'assoluta padrona della di lui persona; si va Zemira tranquillizzando a misura che le gentili

maniere del Mostro l'assicurano che non è intento a farle del male. Le offre il Mostro d'obbligarla in qualunque cosa ella desideri, e Zemira gli dice; che bramerebbe di vedere la sua famiglia, glielo promette, con patto ch'ella non toccherà cosa alcuna. La conduce avanti lo specchio, in cui si vede la di lei famiglia in desolazione per la perdita di Zemira. Transportata ella va per abbracciare le sue Sorelle, ma svanisce ad un tratto l'illusione, e non vi rimane più che il semplice specchio. Si lagna col Mostro della crudeltà, e non cessando questi di farle proteste d'affezione, ella gliene chiede una prova col permetterle d'andar ancor una volta a consolare il di lui fratello. Non resiste il Mostro alla richiesta, e le dà un anello, dicendole, che sinchè lo terrà in suo potere ella sarà libera dalla di lui autorità, ma gli annunzia, che non ritornando avanti il cader del sole, egli terminerà di vivere. Penetrata Zemira da un'azione così generosa vince il suo ribrezzo e si decide accordarle la sua mano col core: appena data la di lei sentenza si trasforma la scena in un

*Tempio della Virtù.*

Azor restituito nella primiera sua forma in mezzo alla Virtù ed ai Genj, che gli fanno corona, si precipita a piedi di Zemira, la ringrazia di aver ella effettuata la di lui liberazione dall'incanto, e le narra essere egli il Mostro; ella

dà segni di consolazione e lo abbraccia. Giunge la Fata col fratello, e le altre due sorelle. Azor chiede a Sandri Zemira in sposa. Questi consente, e termina il ballo con una Danza caratterizzata di atleti.

62424